La parete divisoria tra il Belvedere e il convento delle Salesiane non ha perso nulla del suo incanto di quando ero bambino. Se all’inizio, per me, questa parete apparentemente indistinta, sembrava rispetto al grazioso e proporzionato giardino barocco del Belvedere, era la quintessenza della monumentalità, nel corso degli anni è divenuta la rappresentazione della mia passione per le superfici astratte. Come una sofisticata urbana, il suo profilo sembra circondare la topografia plastica delle mura, se si configura come la storia di un intervento architettonico tra due edifici contigui.

Anche se si compongono degli elementi di due complessi molto differenti tra loro, tuttavia la struttura appare come un corpo unico e a se stante rispetto a ciò che gli stai attorno. La struttura della parete è stata oggetto di numerose trasformazioni, in conformità con una prassi consolidata nel centro storico di Vienna, un motivo valido per farla diventare il feltro della mia passeggiata in città.

Nella raffigurazione di Canaletto del Giardino del Belvedere, questa parete non ha solo un ruolo fondamentale nel contesto dell’immagine, ma viene stilizzato e mescolato all’aspetto superiore dell’architettura con una pennellata bianca. Per ironia della sorte, è proprio questa prospettiva, con la sua evidente rotture nel campo visivo, a fissare i termini dell’orizzonte che, fino a oggi, ogni nuova costruzione viennese non può superare in altezza. Da qui lo sguardo abborda il Glacis, un antico distretto militare profondo 378 metri, antistante le mura della città. Anche se un tempo su quest’area era vietato edificare, la sua posizione e il suo spazio la faccia diventare oggetto di numerosi piani per l’ampliamento urbano di Vienna.

Quello approvato nel 1858 fu scelto tra la rosa delle proposte presentate a un concorso. Verà realizzato tra il 1889 e il 1914 e interessa un’area di 300 ettari, di cui il 21 per cento edificabile, il 50,5 per cento pensato per i collegamenti che per il trasporto, il 18,7 per cento destinato alle aree verdi e il 9,6 per cento al corpo idrico. Sulla scia dell’ampliamento urbano dell’area dell’ex Glacis sono sorte 90 strade e piazze, lungo le quali sono state previste 500 nuovi edifici, la cui configurazione è stata definita chiaramente da un quadro normativo. Elemento centrale del nuovo complesso urbano è il Ring, destinato a diventare il perno della città. La strada collega il centro antico ai sobborghi, rispettando sia i tessuti preesistenti sia i nuovi ordini di simmetrie, simmetrie parziali, assi centrali e laterali; ovviamente, si integrà in modo omogeneo al quadro urbano precedente l’intervento, trasformandolo in un elemento unitario su una scala più grande. In questo processo è stato di fondamentale importanza che gli architetti di vari quartieri non venissero distesi, bensì riconfermati l’uno all’altro, contando gli spazi topografici esistenti.

Il Ring può essere considerato anche un quadro di riferimento, nel quale stabilire le posizioni e i pesi dei nuovi edifici pubblici. Nel passaggio al Modernismo, lungo il viadotto vengono nati edifici di una tipologia completamente nuova, rivestiti da un’architettura storizzante: non soltanto i grandi edifici, grandi hotel, musei e banche, ma anche il Parlamento. Dal Ring, il nostro itinerario ci conduce al nucleo storico della città e quindi in Josefsplatz, con le sue facciate che risalgono al periodo tra il 1721 e 1747 e che conferiscono alla piazza un’uniformità che è incline a pensare si risparmi anche negli interni che si colano di esso. Anche qui, però, una piccola brocca schiude un mondo di tutto diverso, immediatamente oltre questa superficie la gotica Chiesa di Sant’Agostino. Superato lo stretto ingresso, si apre una navata lunga 43 metri che, all’epoca di Giuseppe II, fu liberata dai numerosi oggetti barocchi e ristrutturata al suo aspetto originario. Successivamente, nella navata laterale venne costruita un’appendice che ospita il monumento funebre dell’arcidiacono Maria Cristina, opera di Antonio Canova. La facciata della Josefsplatz nasconde anche una dei più noti e edifici barocchi di Vienna: la storica Biblioteca nazionale di Fali Fur Lorch. Da qui ci addentriamo nella Residenza imperiale, direttamente nella Corte svizzera, il nucleo storico del complesso; in tutte le fasi del suo sviluppo, è sempre stata circondata da facciate unitarie; per quanto un esempio regolare degli spazi all’interno degli edifici. Da tal cortile si aprono le porte verso la Südensteine, ci si ritrova davanti un’imponente scalinata, che all’epoca di Maria Teresa fu introdotta nella struttura architettonica come elemento di contrasto. Nei pressi di questo complesso troviamo anche altre scalinate di rappresentanza, degne di essere osservate e per le più accessibili al pubblico. Passeggiando nell’Hofburg, quando si è sotterrato la Porta di San Michele si trova cedere sulla Looshaus, un edificio della Vienna modernista che va senza dubbio riconosciuto alla nuova coscienza borghese che tanta influenza ha avuto soprattutto sulla storia del Ring. Fu commissionato da Leopold Goldmann ad Adolf Loos nel 1909 e divenne oggetto di un’annata polemica, di cui ha fatto le spese soprattutto il suo architetto. La scelta di costruirlo in questo modo è del cambiamento del suo interiorismo, ma mostra anche un’iconografia del studio di specchi, che a sua volta, controlo e, poco importante, l’architettura, si riallaccia all’antico edificio, riassemblazione tra i due stili erano ancora Alcuni passi della casa esercitata con Fabiani e contemporaneamente si riallaccia alla costruzione di questo progetto della sempre imitazione costruttiva della sua arca, rendendo viaggio all’edificio col bordi di barche e struttura. Il modo di recita della Casa alla sede dell’avventura in un po’ di una piccola, la Depoguerina momenta essere Camminando sguardo all’attraverso...
di costruirlo proprio di fronte all’Hofburg è la perfetta rappresentazione del cambiamento sociale nei confronti della monarchia. Una visita al suo interno è decisamente raccomandabile, poiché non solo consente di farsi un’idea eccellente del dominio dello spazio da parte di Loos, ma mostra anche la grande competenza dell’architetto su materiale, luce, riflessi e spazi. Come nota a margine di questa visita segnala lo studio di Leopold Goldmann, da cui, attraverso un sapiente gioco di specchi, egli poteva sempre osservare i visitatori senza essere visto a sua volta. Questo spazio di lavoro gli consentiva allo stesso tempo controllo e privacy: poteva lasciarlo non appena scorgeva un cliente importante. Rientrando nel tessuto urbano dopo la visita a questo edificio, risulta quasi incredibile pensare che questi splendidi spazi siano stati raccordati quasi completamente, perché gli interni originari erano andati distrutti.

Alcuni passi più in là, in direzione del Kohlmarkt, troviamo la sede della casa editrice Artaria, progettata dall’architetto sloveno Max Fabiani e costruita tra il 1901 e il 1902. È interessante notare la data di costruzione: sorge dieci anni prima della Looshaus che assimerà, modificandoli, diversi elementi dell’architettura di Fabiani. Fu quest’ultimo ad aiutare Loos a ottenere il suo primo incarico per il suo Café Museum; da allora diventeranno amici, fatti che spiega le analogie tra i due edifici. Nella sede dell’Artaria c’è un elemento costruttivo apparentemente marginale, ma essenziale. Fabiani applicò alla sua architettura un tema del rivestimento di Gottfried Semper, rendendolo visibile, anche se in alcuni punti, il fattore di aver rivestito l’edificio collegando le lastre di pietra alla struttura portante con bulloni di bronzo e rendendo così evidente la distinzione tra involucro e struttura. Quattro anni più tardi, Otto Wagner riprenderà questo metodo di rafforzamento della copertura di un edificio nel suo progetto della Cassa di Risparmio Postale.

La sede dell’Artaria stimola numerose riflessioni che parlano dell’avvenuto del Modernismo. Volgendole le spalle, però, ci ritroviamo di fronte al negozio di candele Retti progettato da Hans Hollein, una piccola, eccellente opera che esprime, nella griglia Vienna del Dopolguerra, un grande messaggio architettonico e rappresenta un momento essenziale dell’avvenuto del Postmoderno.

Camminando in direzione di Judenplatz, vale la pena di volgere lo sguardo all’indietro, verso il centro, per ammirare l’Hochhaus, il ‘grattacielo’ che svetta tra i tetti della Herrenghäus, costruito nel 1532 da Theiss e Jakob. Attiguo alla Looshaus, grazie alle terrazze dell’effetto a scala la cima dell’edificio non è visibile dalle immediate vicinanze. Dal vano scale vetrato all’ultimo piano si può ammirare il panorama del nucleo storico, di cui l’edificio è al centro. In Judenplatz incontriamo la migliore scultura contemporanea della città. Nel suo memorial Dei Olocunzo, Rachel Whiteread riproduce la biblioteca di un appartamento di Judenplatz che, elegante dal suo contesto privato ed esposta nello spazio pubblico, potrebbe indirettamente la domanda di cosa ne sia stato del suo antico proprietario ebreo.

Vicino a Judenplatz troviamo la Zacherhaus, costruita tra il 1903 e il 1906 su progetto dell’architetto sloveno Josef Plošnik, tra gli esponenti principali dell’inizio del Movimento Moderno viennese. In netto contrasto con la raffinata struttura della sua facciata che, nonostante sia realizzata in pietra viva, esprime leggerezza. La facciata quasi monocromatica della vicina torre, costruita da Kornhäuser, si trova qualche strada più avanti, in Fleischmarkt.

All’epoca del Biedermeier, Kornhöusel firmò numerose costruzioni eleganti della città, tra cui la sinagoga, nelle immediate vicinanze della torre. Se le facciate dei suoi edifici erano caratterizzate da un’impostazione molto controllata, quasi classicista, la torre, con la sua facciata senza riflessi e chiusa crea un inatteso contrasto. Tra il 1825 e il 1827, Kornhöusel realizzò questa torre a nove piani che utilizza come abitazione e studio. Oggi l’edificio si pone in forte contrasto con quelli attigui, creando un effetto simile alla parete nel complesso del giardino del Belvedere. A breve distanza dalla Kornhöuselturm, troviamo il quartiere che si sviluppa intorno a Schönlaterngasse, Blutgasse e Bäckerstrasse. In questo tessuto urbano appare più tangibile la struttura architettonica medievale con le sue numerose sfaccettature. Spiccano due costruzioni: l’Heiligenkreuzerhof e la Jesuitenkirche. E soprattutto la Chiesa dei Gesuiti a meritare una visita: offre infatti un esempio convincente dell’impiego della luce naturale sulle superfici riflettenti.

Per concludere, vanno citati due luoghi che, tra l’altro, nella mia giovinezza hanno avuto un ruolo importante nel farmi familiarizzare con l’architettura. Merita una visita a ogni ora del giorno il Kleines Café di Hermann Czech, mentre all’American Bar di Adolf Loos bisogna andare quando c’è la sera. Fate però attenzione: in entrambi questi luoghi il tempo vola...
The wall separating the Belvedere from the convent of the Salesian nuns has lost nothing of its fascination since my childhood. While at first this fascination was due to the impression of monumentality imparted by an apparently endless partition which seemed to be on a totally different scale from the well-proportioned Baroque garden of the palace, over the years this idea changed into enthusiasm for an abstract area. Like an urban silhouette, the outline of the area seems to enclose the plastic surface of the wall, which comes across as the story of an architectural intervention between the two adjacent buildings. Even though the figure is composed of parts of two very different neighbourhoods, it still comes across in its appearance as an architectural structure in its own right within its immediate surroundings.

The wall has been the subject of numerous alterations, and thus not least of a process that has a tradition in the old part of Vienna and consequently leaves its mark on my tour of the city.

In Canaletto’s depictions of the Belvedere, this wall not only occupies a prominent place in the picture, but is given a cast of white paint by the artist, and hence receives even more emphasis. Ironically, precisely this perspective, with its manifest break in the field of view, establishes the very horizon that later buildings, with their greater height, not been allowed to obscure. From this standpoint, the gaze falls on the ‘Glacis’, a military restricted zone extending 378 m in front of the city walls. Although this area was to be kept free of any building, the land increasingly became a projection surface for planning ideas relating to the expansion of Vienna. One result of a competition held in 1859 was consent for a land-use plan that was implemented between 1860 and 1914. The planning area comprises 300 hectares, of which 21% was designated as building land, 50.5% were earmarked for transport and communication, 15.7% as green spaces, and 9.8% as bodies of water. In the course of this expansion on the site of the former Glacis, 90 streets and squares were laid out, on which 500 new buildings were arranged, their spatial allocation being clearly defined. In this new urban ensemble, the Ringstrasse was to become the central, distinctive city-planning element. The new street space takes on the function of a link between the old town and the suburbs, taking account of existing as well as integrating, as though self-evidently, new arrangements of symmetries, partial symmetries, and main and subsidiary axes into the cityscape and thus turning it into a unitary urban element in a larger context.

It was essential in this process that city districts were not destroyed, but rather linked together on the basis of existing topographical spatial weightings. The Ringstrasse can however also be seen as a framework in which the special positions for the necessary new public buildings could be arranged. During the transition to Modernism, totally new building types were established in the ‘shroud’ of revivalist architecture. Not only stations, grand hotels, museums and exchanges were involved in this development, but also the parliament. From the Ring, our route takes us into the historic heart of the city and thus to Josefsplatz, with its clearly structured façades dating from 1721-1797, which convey a uniformity that one is tempted to imagine might also exist in the rooms behind. But here too, a small passageway between the façades points to a totally different world behind this surface, the Gothic St Augustine’s church. After negotiating the narrow entrance, you see before you a church interior 43 m long, which during the time of Joseph II was disencumbered of much Baroque clutter and hence reinstated to its pristine spatial condition. A later addition can be found in one of the aisles in the form of the Antonio Canova’s tomb of Archduchess Marie Christine. Hidden behind the façade of Josefsplatz is one of Vienna’s most splendid Baroque spaces, the State Hall of Fischer von Erlach’s National Library. From this urban space, our route takes us further into the palace complex, directly to the Schweizerhof, which forms its historic centre, and, throughout all its phases of development has been enclosed by a uniform façade that suggests regular enfilades of rooms within the building. If coming from the courtyard, you open the door to the columned staircase, you find yourself in the imposing stairwell, which was added in Maria Theresa’s time with the aim of adding an element of contrast into the building’s structure. In the neighbourhood of this complex, there are other slow staircases, which are certainly worth exploring, especially as these ways of the building are open to the public.

The route through the Hofburg opens up, beneath the gateway known as the Michaelertor, a view of the Loos building, a Modernist structure that can certainly be associated with a new self-awareness on the part of the bourgeoisie, which also left its mark in particular on the Ringstrasse. Opposite the Hofburg, in the form of Loos’s building, there arose in 1909, commissioned by Leopold Goldmann, an important contribution to Modernism in Vienna; it was accompanied by years of polemics that took a severe toll of the architect. The contrast between the two architectures of the Hofburg and the Loos building can certainly be seen as reflecting
social change in the empire. A visit to the respective interiors can certainly be recommended, as it provides an outstanding insight not only into the Adolf Loos's mastery of space, but also the confident way he dealt with material, light and reflections. As a footnote in this context, I would mention Leopold Goldmann's office, which, slightly to one side of the mirrored surfaces, allowed him an overview of who was coming and going, without himself being directly visible. It gave him both control and privacy, which latter he could abandon at once if he saw an important client arrive. If you leave the building and re-enter the public urban space, you, like many others, may find it surprising that the splendour you have seen is almost entirely a reconstruction, as the original interior has since been destroyed. A few paces further on towards the Kohlmarkt is the headquarters of the Artaria publishing house, built in 1900–1902 to designs by the Slovene architect Max Fabiani. What is remarkable about this building is its chronology. It predates the Loos building by ten years, and in fact the latter was to adopt major compositional elements of Fabiani's architecture in a modified form. Fabiani helped Loos get his first commission, the Café Museum, and the two continued to be friends, which the analogy between the two buildings would readily suggest we could take for granted. What is crucial for Fabiani's building is a small but very important detail.

Fabiani transferred his knowledge of Semper's "theory of dressing" (also known as "theory of clothing") directly to his own architecture by, albeit only partially, revealing the foot of dressing by means of the visible use of bronze bolts to fasten the stone plates to the load-bearing structure, and thus made no attempt to conceal the distinction between structure and cladding. Four years later, Otto Wagner was consistently to adopt this method of fastening when building the post office savings bank (Postsparkasse). The Artaria building gather together numerous considerations that describe a break-out into Modernism. But if we turn our back on it, we find ourselves looking directly at the Reitl candle shop designed by Hans Hollein, a small but exquisite piece of architecture, which in grey post-war Vienna made a claim to a great architectural message which can certainly be read as a major element of a break-out into Postmodernism. If we cross the courtyard towards Judenplatz, it is worth looking back towards the city centre in order to discover the Herrngasse high-rise looming over the redscape. It was built by Theiss and Jaksch in 1932. Bordering on the Loos building, an echelon development of the storeys ensures that the highest point cannot be seen from the immediate neighbourhood. The final storey offers, in the middle of the old town, a magnificent view from the glazed staircase across the panorama of the historic heart of the city. On Judenplatz itself we encounter the best contemporary sculpture the Viennese public space has to offer, the Holocaust Memorial by Rachel Whiteread. Using the technique of cast concrete, the sculptor turns inside out, it addresses the theme of a library from one of the apartments on Judenplatz, which, removed from its private context, poses the question in the public space of what happened to the former owners. Near Judenplatz is the Zacherhaus, which was built in 1903–1905 to plans by the Slovene architect Jozef Plečnik, and must be seen as one of the most important examples of early Viennese Modernism. In total contrast to the sophisticated structuring of this façade, which can arouse the impression of lightness in spite of its use of natural stone, is the almost monochrome façade of the nearby Kornhäusel Tower a few streets further on Fleischmarkt. Kornhäusel was responsible for numerous elegant buildings in Vienna during the Biedermeier period, among them the synagogue in the immediate vicinity of the Kornhäusel Tower. While the façades of his buildings were characterized by a restrained Neo-classicism, the tower, with its almost relief-less plain façade comes across like an unexpected programme of contrast. Nine storeys high, it was built in 1825–1827, and used by Kornhäusel as a residence and a studio. Today it comes across in its urban surroundings as a stark contrast, in character resembling the already mentioned break in the ensemble of the Belvedere garden. A short way away from the Kornhäusel Tower is the neighbourhood centre on Schönlaterngasse, Blutgasse, and Bäckerstrasse, in which the medieval building structure with the numerous facades of its architectural shaping and reshaping is probably more visible than anywhere else in Vienna. Within this quarter, two buildings are worthy of particular mention, namely Heiligenkreuzer Hof and the Jesuit church. They fit into this urban texture while maintaining very much their own character. The church especially is worth seeing as it provides a convincing example of the management of incident daylight along the reflecting surfaces. Finally, I will mention two rooms which since my young days have been of particular importance for my architectural socialization. The Kleiner Café by Hermann Czech is worth a visit at any time of day, while the American Bar by Adolf Loos is particularly charming at dusk. The downside in both cases is that time can pass very quickly.
**KERZENGESCHÄFT RETTI**

Il progetto di Hans Hollein per questo negozio di candele, realizzato tra il 1965 e il 1966, s'inscrive nel complesso di facciate della Gründerzeit in Kolonia. Si tratta nettamente dagli edifici attigui, creandosi uno spazio autonomo definito da una raffinata plastica, e si pone come un vero manifesto architettonico.

- **Built in 1965-66** by Hans Hollein, the abstract effect of a box is inserted into the context of the immediate surroundings, consisting of an ensemble dating from the Gründerzeit (roughly 1870-1910) in Köln-Marien. Its autonomy is represented not just by a sophisticated plasticity, but also by being an architectural manifesto.

---

**HOFBURG SCHWEIZERTRAKT**

La Corte svizzera è la parte più antica della Hofburg, risultata da vari ampiamenti avvenuti tra il XIII secolo e il 1917 intorno a una Cappella reale in stile gotico. Fondamentale è stata l'apertura sotto l'imperatore Ferdinando I agli interventi di riarrangiamento voluti da Maria Teresa d'Austria.

- **The Swiss courtyard** is the oldest part of the Hofburg. With a Gothic chapel at its centre, it was repeatedly extended from the 13th century to 1917. The conversions around the courtyard are correspondingly numerous. One important alteration was carried out under Emperor Ferdinand I, another under Maria Theresa.

---

**LOOSHAUS**

Costruito da Adolf Loos tra il 1909 e il 1911 come sede della Goldmann e Sattler, questo edificio è stato da subito al centro di una polemica alimentata dai vii del gusto dove il design del centro di Moderno e, quindi, anche nei confronti di una svolta sociale.

- **Built by Adolf Loos in 1909-11** as the Goldmann & Sattler men’s clothing store, from the outset the design was the subject of polemics that saw the building as a projection surface for a fundamental rejection of Modernism and social change.

---

**ARTARIA HAUS**

L'edificio deriva il suo nome dal negozio di musica che nel 1775 vi si stabilì. Nel 1900, Max Fabiani trasformò l'edificio in una casa signorile con un interno di stile classico con caratteri delle architetture dell'epoca Modernista.

- **Its name comes from a music shop that opened here in 1775. In 1900 Max Fabiani designed the facade we see today, typical of the Gründerzeit, with a distinction between the transparent base and the upper storeys — an early sign of Modernism.** The trade-book publishers Freytag & Berndt moved in in 1932.
ZACHERLHAUS

Il lussuoso commercio di insetticidi consentì alla famiglia Zacher di far costruire, tra il 1903 e il 1905, una sede in Widmuhlerstrasse. Il progetto fu seguito dall'architetto trentenaire J. P. Plank, che è tra gli allievi di Otto Wagner.

• Their successful trade in insecticides allowed the Zacher family to erect a business headquarters on Widmuhlerstrasse in 1903-05, designed by the 31-year-old J. P. Plank, a pupil of Otto Wagner.

HEILIGENKREUZERHOF

Sulla fondamenta di un'antica costruzione del XII secolo, i cistercensi di Heiligenkreuz costruirono un complesso di edifici, disposti intorno a una grande corta sovradimensionata rispetto al centro storico. Nel XVII secolo, questo antico insieme di case d'abitazione assunse l'attuale conformazione.

• On the foundations of a 12th-century building, the Cistercian monastery of the Heiligenkreuz erected a group of buildings around a large courtyard unusually large in the context of the old town. Vienna's oldest apartment building took on its present-day appearance mostly in the 17th century.

KLEINES CAFÉ

Progettato da Hermann Czech, questo locale fu realizzato in due fasi, a partire dagli anni Settanta. È il frutto di un collagge di materiali usati e nuovi, e di una serie di allusioni iconiche alla storia dell'architettura che da daccani risiste strettamente a tutte le mode, come opera "senza tempo".

• Designed by Hermann Czech, the café was built in two stages in the 1970s. With its collage of used building "spells", new materials and tongue-in-cheek allusions to architectural history, it has a dense atmosphere that has casually resisted all trends, deserving the label "timeless".

JESUITENKIRCHE

La cappella della chiesa venne costruita nel 1623, quando all'Università di Vienna fu edificata una cattedra di Teologia e filosofia per i Gesuiti. Fu ampliata e rinnovata nel 1703, dall'architetto Andrea Pozzo, che sceglieva nel barocco del Seicento. A lui si deve la cripta sotterranea, per lo scavo di un tratto di strada nella navata centrale.

• In 1623, the Faculty of Theology and Philosophy for the Jesuits at the University of Vienna was opened. At the same time, the church was built. Its interior was extended starting in 1703 under Emperor Leopold I by the Italian artist Andrea Pozzo, who created the illusionistic pseudo-dome.

AMERICAN BAR

Su una superficie di 4.4 x 6 m, Adolf Loos creò, nel 1908, una struttura che unisce un gioco di rimbals tra superfici riflettenti e assorbenti. Specchi modulari riflettono all'infinito l'intero soffitto a cassettoni e i plafoni di marmo, facendo così dimenticare le reali dimensioni del locale.

• In 1908, on a plot measuring 4.4 x 6 metres, Adolf Loos created an interplay of shiny and matte surfaces. Modular mirrors reflect the coffered ceilings and marble plasters infinitely. The actual size of the room is thus very quickly forgotten.
BELVEDERE

Nel 1714 il principe Eugenio di Savoia incaricò Johann Lucas von Hildebrandt di costruire un castello come giardino fuori dalle mura urbane. Il Belvedere, eretto su un pendio nella zona sud di Vienna, guarda verso la città. Un giardino barocco disegnato da Dominique Girard ne collega la parte superiore con quella inferiore.

• In 1714 Prince Eugene of Savoy commissioned Johann Lucas von Hildebrandt to build a garden palace outside the city walls. The Belvedere occupies a north-facing slope offering a view of the city from the south. The Baroque garden is by Dominique Girard.

KORNHAUSELTurm

In origine, la torre era circondata da costruzioni. La demolizione della edificazione a tre piani sietta a sud aprì la vista della torre, costruita dall’architetto Joseph Kornhäusel tra il 1825 e il 1827 e da lui utilizzata come studio e come abitazione.

• The tower was originally surrounded by buildings. It was only exposed to the view when the three-storey buildings to the south were removed, allowing it to be seen in its full height. Built by the architect Joseph Kornhäusel in 1825-1827 as his studio and home.

JUDENPLATZ

Nel 1994 il Comune di Vienna decise di indurre un concorso per realizzare un memoriale all’Holocausto in Judenplatz che ricordasse alla popolazione gli anni trascorsi tra il 1938 e il 1945, in particolare le storie della comunità ebraica. L’artista britannico Rachel Whiteread vinse la gara con un progetto che favorì una riorganizzazione dello spazio urbano compreso tra la piazza e le strade attigue.

• In 1994, the City of Vienna held a competition for a Holocaust Memorial on Judenplatz, the intention of which was to remind the Viennese public of the years from 1938 to 1945, in particular the murder of the Jewish population. The winning entry by the British artist Rachel Whiteread necessitated the redesign of the square and adjacent streets.

WIENER POSTPARKASSE

Fu costruita tra il 1904 e il 1906 su progetto di Otto Wagner, con una struttura di cemente armato. La facciata era composta da un piano terra in granito e da lastre di marmo e applicazioni di alluminio ai piani superiori. I pannelli di tamponamento sono inseriti nell’intonaco; i punti di fissaggio sono solo ornamentali.

• The Vienna post office savings bank was built in 1904–06 by Otto Wagner using reinforced concrete. The façade has a base of granite, while the upper stories are clad in marble slabs with aluminium applications. The slabs are set in plaster; the fastening points are merely ornamental.

HOCHHAUS HERRENGASSE

Dal 1497, i terreni su cui sorgeva questo grattacielo erano della famiglia Liechtenstein che, nel 1608, vi fece erigere un palazzo sopportato da Fischer von Erlach. Nel 1912, lo vendette a una società austriaca che lo sfruttò come grattacielo dal carattere borghese, contro il programma edilizio del governo socialdemocratico.

• This site had belonged to the Liechtenstein family since 1497. In 1608 they had a palace built by Johann Bernhard Fischer von Erlach, which was demolished in 1913. The building we see today was completed in 1929 as the antithesis of the Social Democratic city council’s public housing programme.

PRUNKSAAL DER ÖSTERREICHISCHEN NATIONALBIBLIOTHEK

Fischer von Erlach, su incarico di Carlo VI, progettò la biblioteca che fu realizzata dal figlio Joseph Emanuel, tra il 1720 e il 1726. Il salone è lungo 77,7 m, largo 14,2 m e alto 19,5 m; la sua grande cupola pérone d’archi ortogonali all’estremità principale del salone. I suoi libri, circa 200,000, risalgono all’epoca tra il 1501 e il 1580.

• Emperor Charles VI commissioned Johann Bernhard Fischer von Erlach with a library building. The work was realised by his son Joseph Emanuel between 1725 and 1726. The hall is 77.7 metres long, 14.2 wide and 19.6 high. The dome branches into two side wings at right angles to the hall. The library’s 200,000 books are from 1501 to 1580.